quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 1 dicembre 1978

Domani non siamo in edicola Domenica il via al «tabloid»

Il conto alla rovescia è cominciato. Domani non saremo nelle edicole per preparare il «numero zero» del formato tabloid, che andrà nelle edicole domenica. In queste occasioni si usa dire che si «sta oliando la macchina» e mettendo a «punto i dettagli». Qui invece stiamo cercando di superare «di slancio» gli enormi problemi drammaticamente esplosi nei giorni scorsi. L'appuntamento per tutti è quindi per domenica: i militanti per una diffusione straordinaria dalla quale ci aspettiamo molto, per chi ci segue con simpatia o criticamente, per fornirci ulteriori stimoli.

Assemblea nazionale dei precari dell'Università a Pisa il 9/10 dicembre

I precari e gli studenti in lotta: cresce l'opposizione nel paese

Mentre quasi tutte le università italiane vengono occupate, a Pisa si sta consolidando il movimento dei lavoratori precari - Le proposte e la piattaforma rivendicativa elaborata nel corso delle ultime assemblee

PISA - *«Il dibattito di queste settimane nelle università di Pisa ha individuato nel decreto Pedini e nella bozza di riforma Cervone un vero e proprio tentativo di restaurazione dell'università che si inserisce perfettamente nella filosofia di questo governo, sostenuto dalla maggioranza dei 5 e che trova nel piano Pandolfi l'asse centrale della ristrutturazione della società italiana».* Questa la sintetica analisi politica scaturita mercoledì dopo quasi 2 ore e mezza di assemblea di ateneo di Pisa. Una analisi politica che, pur nella sua brevità, fissa dei punti essenziali per cui una lotta di tutte le componenti emarginate dell'università acquisti un respiro politico capace di incidere *sulla situazione di normalizzazione* che stiamo vivendo in questo momento nel nostro paese. Ma occorre a questo punto riflettere un attimo, alla luce dei fatti avvenuti in questo ultimo mese a Pisa su come sia potuto accadere che in un ateneo piccolo (e qualificante) come quello pisano si siano potuti reinnescare quei fenomeni di contestazione studentesca, ma non solo studentesca, che solo in alcuni passati momenti certo importanti il movimento aveva messo in discussione la borobonica e senza dubbio reazionaria struttura universitaria che governava e governa il nostro ateneo. Già nel febbraio del '77, il movimento dei precari dell'università di Pisa, da due anni a questa parte molto attivo, aveva dato il via alla discussione che avrebbe portato all'occupazione della Sapienza e alla nascita del movimento del '77 a Pisa. Ma quest'autunno non ci sono solo i precari che si mobi*litano nell'ateneo pisano, ma* anche (cosa questa positiva e nuova) il personale non docente e dei lavoratori dell'università, letteralmente scatenato non solo contro le proposte che provenivano dal parlamento ma contro il sindacato che non si era mai fatto carico dei loro problemi specifici, che li aveva lasciati privi di contratti di lavoro per tutti questi anni. Parallelamente a ciò, mentre anche a Pisa cresceva la rivolta degli ospedalieri, nelle incontaminate aule di alcune fra le facoltà più selettive d'Italia gli studenti e i collettivi politici di ingegneria e di farmacia, stanchi di continui sopprusi e delle decisioni prese sopra la loro testa, decidevano di organizzare con certosina puntigliosità la loro autonoma scadenza di lotta. Il 16 novembre, giorno di inaugurazione dell'anno accademico, due affollatissime assemblee di facoltà decidevano il blocco della didattica e della ricerca nelle due facoltà. La cosa che però qualificava politicamente la protesta era l'esigenza di generalizzare i contenuti specifici legati alle esigenze di facoltà, avente coscienza che a nulla sarebbe valsa una vittoria sul piano di facoltà se nel parlamento di lì a poco si andava a discutere di una legge reazionaria e restauratrice quale quella scaturita dalla bozza dell'onorevole Cervone. La mobilitazione di queste due facoltà si poneva subito quindi nell'ambito dell'obiettivo di coinvolgere tutto l'ateneo, assemblee affollatissime si svolgevano ovunque, mentre ad ingegneria diventata punto di riferimento per tutti gli studenti, il ciclostile del collettivo politico stampava i testi della riforma Cervone e del decreto Pedini aritmo incessante per tutte le facoltà. Quindi proprio quando si sentivano nell'aria i germi di questa presa di coscienza generale è intervenuta la polizia che lunedì 25 sgomberava la facoltà di ingegneria e la Sapienza, occupata dal comitato di lotta dei precari e dei non docenti. La grandissima, manifestazione di martedì ha sancito inequivocabilmente la nascita di questo movimento. L'assemblea di mercoledì esprimeva la proposta di occupazione di tutto l'ateneo, la volontà da parte di tutti di poter contare e poter decidere. Le proposte del movimento pisano in particolare sono: assemblea nazionale aPisa entro il 9/10 di tutte le situazioni universitarie in lotta su alcuni punti specifici (quali il progetto di contro-riforma Pedini/Cervone; la costituzione di un movimento di opposizione dell'università; la preparazione di una giornata nazionale di lotta con manifestazione a Roma con tutti i lavoratori dell'università). Noi chiediamo che il movimento dell'università si debba caratterizzare su alcuni punti qualificanti che in questi anni sono stati l'asse portante di tutto il movimento degli studenti e dei lavoratori dell'università: no a

segue a pag. 4

La piattaforma dei precari

Documento elaborato dalle sedi di Bologna Catania, Roma, Palermo, Pisa, Venezia in occasione del Coordinamento nazionale dei precari dell'Università tenutosi a Roma il 28/29-11-'78.

È in atto un contrattacco reazionario nell'università condotto dal governo e dai partiti della maggioranza, con la complicità dell'attuale linea sindacale, di cui si sono fatti portavoce in prima persona i baroni. Questo attacco è coerente con il progetto di controriforma Cervone, già approvato dalla Commissione senatoriale, che ha come principale obiettivo gli studenti, per i quali prevede il numero chiuso, l'abolizione della liberalizzazione degli accessi, quattro livelli di titolo di studio, frequenza obbligatoria, tirocinio post-laurea, l'espulsione dei fuori corso.

Si tratta del più pericoloso e concreto tentativo di restaurazione dopo il movimento del '68. I baroni stanno difendendo con tutti i mezzi il loro potere e i loro privilegi: in particolare vogliono conservare la loro gestione privatistica dell'università e il controllo rigido e diretto del reclutamento e della carriera degli altri docenti [...]

Di fronte a questo attacco occorre rispondere subito con una lotta unitaria di tutti i lavoratori e degli studenti, estendendo a tutti gli atenei le lotte già sviluppate a Bologna, Catania, Lecce, Palermo, Padova, Pisa, Roma, Venezia, con l'occupazione delle facoltà e degli uffici e con il blocco dell'attività didattica e di ricerca.

La lotta dei lavoratori dell'università, assieme a quella degli altri settori del pubblico impiego, in particolare quella degli ospedalieri, va contro la linea dei sacrifici contenuta nella piattaforma dell'Eur e nel piano Pandolfi, e sancita dall'ultimo accordo governo-sindacato sul P.I.

Si denuncia il peggioramento del D.L. per la parte riguardante il precariato che:

1. punta all'espulsione di gran parte degli attuali precari, tramite la fissazione di un organico insufficiente, la sua ripartizione da parte del ministro, il riciclaggio dei posti non assegnati e pratiche concorsuali che danno mano libera ai baroni;

2. porta di fatto al prolungamento a tempi lunghissimi dell'attuale precariato, ciò che intensificherà il fenomeno dell'autolicenziamento tramite la formazione di commissioni miste

segue a pag. 4

Sequestri di persona: è solo un problema di ordine pubblico?

Sequestrare i beni dei famigliari delle persone rapite per impedire il pagamento del riscatto chiesto dai rapitori, può sembrare una buona idea, quasi geniale. I giuristi spiegano che è lecito al P.M. farlo, o si lamentano che venga fatto di tanto in tanto, come è accaduto in questi giorni in relazione al rapimento di Marcella Boroli, e non in ogni caso. Sulle ragioni umane, si dice, devono prevalere quelle giuridiche, si deve dare una lezione ai rapitori per mettere fine a questo incubo, quale è diventato l'industria dei rapimenti.

Impressiona certamente leggere il numero di sequestri di persona a scopo di estorsione che ogni anno si consumano in Italia, le cifre da capogiro richieste e quelle pagate. Ma forse qui è il punto dolente della questione. I rapitori, con abilità superiore al fisco, riescono a individuare persone, neppure fra le più note nel campo finanziario, le quali dispongono di patrimoni colossali. A volte si scopre, a posteriori, che costoro sono dei pessimi contribuenti, che figurano a mala pena negli elenchi ufficiali delle imposte. A costoro non si impone nessun tetto massimo di guadagni, come invece si propone per i pubblici dipendenti. Posseggono denari in Italia, come all'estero. Godono di una sorta di immunità fiscale e non sono neppre oggetto di attacchi da parte della stampa, la quale invece, sulla scorta di veline ministeriali, di tanto in tanto scova categorie di terribili evasori, da ultimi gli artigiani.

Il sequestro di persona è tipico di un paese sottosviluppato, dove gli squilibri sociali sono clamorosi, dove accanto a fasce sempre più consistenti di disoccupazione, di sottoccupazione, di lavoro nero, esistono fasce di profitti che non hanno limite. Perchè mai intervenire, penalmente, con un sequestro provvisorio di beni, solamente quando scade l'irreparabile, ossia il sequestro di un parente, e non invece rivolgere un'attenzione seria e costante verso le famiglie, le persone, che i redditi posseggono e nascondono?

Non è improbabile che battere l'industria dei rapimenti sia impresa non impossibile se si risale a monte del problema, alla distribuzione della ricchezza, ai modi di accumulazione capitalistica. Oggi migliaia di industriali, professionisti, dirigenti, vivono nel terrore del sequestro proprio e dei loro familiari e danno vita a forme di difesa personale, non senza dispendio economico, che appaiono sostanzialmente inefficaci. Assumono guardiaspalle, pagano agenzie private, vogliono dei «bravi» che li proteggano. Nasce una nuova categoria di lavoratori, in qualche modo preoccupante, mercenari della difesa individuale di stampo medievale. È un ritorno al feudalesimo mutata soltanto la classe delle persone protette e da proteggere.

Anche questo è un aspetto inquietante del problema. Fra la manovalanza della difesa individuale privata non si distingue molto, non è punto detto che i sequestri non nascano anche in questo ambiente, quantomeno a livello di informatori o basisti.

A chi può giovare l'intervento occasionale di un singolo magistrato, di fronte a una situazione più complessa, che investe il modo stesso di essere della nostra società? Diventa un fatto che suscita scalpore, che crea immediatamente due partiti, quello dei difensori dell'operato del giudice e quello dei critici. Ma questo operato può, al massimo, portare alla uccisione dell'ostaggio, rimanendo esterno al problema dei sequestri la cui matrice sta proprio nella struttura di questa società, di una società capitalistica. Anche se si intervenisse in maniera più razionale, congelando sempre i beni delle famiglie colpite dal sequestro di persone, non si otterrebbero risultati migliori: la famiglia può sempre trovare un prestanome, un finanziatore, sicuro di riottenere la somma imprestata ad ostaggio liberato.

L'attenzione si deve, dunque, spostare altrove, al patrimonio e al reddito a prescindere dalla occasione del singolo sequestro. Ed è proprio quello che non si vuol fare, perchè diventerebbe una via per mettere in discussione il sistema nel suo complesso.

Giangiulio Ambrosini

Pestati dalla polizia i lavoratori ex-Unidal

Un centinaio di poliziotti guidati dal vice-questore, Pifano, hanno fatto irruzione nella sala del CdF e hanno malmenato e schedato tutti i membri del CdF - Sono ancora 1.500 gli «esuberanti» dell'Unidal alla disperata ricerca di un lavoro

MILANO - Il vicequestore di Milano Pifano, a capo di un centinaio di poliziotti armati di tutto punto, ha fatto irruzione ieri mattina nella saletta del Cdf dello stabilimento Sidalm (ex-Unidal) di viale Corsica a Milano.

I membri del Cdf sono stati pestati e malmenati dalla polizia che ha poi provveduto a schedarli. Alla riunione erano presenti anche alcuni dei circa 2000 lavoratori in cassa integrazione da un anno, i quali sono stati costretti ad uscire e a raggiungere i loro compagni che erano nel frattempo giunti numerosi in viale Corsica. Il gravissimo intervento della polizia è avvenuto dopo un incontro fra il Cdf della Sidalm e la direzione aziendale, concludendosi con un ennesimo nulla di fatto. Più precisamente, l'incontro avrebbe dovuto stabilire quali garanzie era disposta a dare la direzione in merito al recupero del turn-over e all'assunzione di circa 80 lavoratori, per raggiungere il numero stabilito negli accordi del gennaio scorso.

I lavoratori in mobilità, inizialmente esclusi dalla trattativa, hanno deciso di andare autonomamente all'incontro in quanto direttamente interessati; tuttavia alle richieste dei lavoratori, la direzione non solo non ha voluto dare risposta ma all'arrivo dei lavoratori «esuberanti» ha deciso di andarsene. In un secondo momento, mentre i lavoratori si stavano riunendo con l'esecutivo del Cdf è arrivta la polizia chiamata evidentemente dal direttore. Questi i fatti e questo il comportamento della polizia entrambi tanto gravi da commentarsi da sè.

Tanto più gravi se si pensa che per i 1444 lavoratori rimasti oggi in mobilità non esistono prospettive, dato il boicottaggio dell'ufficio di collocamento, attraverso l'occultamento delle graduatorie e delle stesse aziende che dovrebbero assumere quei lavoratori.

Inoltre la Sidalm non ha ancora assunto 300 lavoratori che avrebbero già dovuto rientrare in fabbrica, mentre 8 sono le denuncie della Sidalm a crico dei lavoratori esuberanti, per tutte le iniziative di lotta che hanno condotto nell'ultimo anno. Nei prossimi giorni i lavoratori organizzeranno delle assemblee di reparto e un'assemblea aperta con la partecipazione di tutti i lavoratori ex-Unidal. Non è esclusa l'eventualità di ricorrere ad uno sciopero di tutta la categoria degli alimentaristi. A seguito dell'atteggiamento della direzione e del disinteresse che circonda la stessa vicenda Unidal, i lavoratori hanno deciso di non lavorare le festività A questo come agli altri problemi la direzione ieri non ha voluto dare una risposta, o meglio, ha risposto con la polizia.

Ieri la magistratura ha chiuso Tuttoquotidiano; Lotta Continua è in difficoltà; noi...

Una sfida «quotidiana»

Ieri con un provvedimento della magistratura di Cagliari è stato chiuso Tuttoquotidiano, *la testata autogestita dai giornalisti e tipografi, di orientamento democratico progressista, aveva avuto negli ultimi due anni una vita stentata ed era sopravvissuta solo grazie alla lotta dei lavoratori. Sono dell'altro ieri le voci non certo infondate di*

Rizzoli sulla Gazzetta del Popolo, *quotidiano torinese. Ci preoccupa fortemente il fatto che anche* Lotta Continua *versa in gravi condizioni finanziarie. Oggi pertanto parlare di noi, della nostra battaglia per sopravvivere vuol dire parlare di questa concreta libertà di stampa e della precaria vita di molte testate.*

Infatti la libertà di stampa, in Italia si fa sempre più piccola, come la democrazia, la partecipazione e tante altre cose maturate in questi dieci anni. Qui si parla di libertà di stampa concreta: la libertà di fare una campagna a favore del bambino Caruso o piuttosto di parlare dell'andamento delle assemblee in fabbrica nel corso della consultazione sulle prossime scadenze contrattuali. Dobbiamo riconoscere che il Corriere, *parlando della nostra situazione qualche giorno fa [e va dato atto a quasi tutti i giornali di aver parlato in modo sostanzialmente corretto delle nostre faccende] affermava che libertà di stampa è in primo luogo molteplicità delle testate.*

Ed è infatti così. Noi oggi difendiamo questa nostra testata con il suo patrimonio di contributi all'opposizione ed alla lotta di classe [ed anche, perchè no, di errori ricchi di insegnamento per la sinistra].

E' una battaglia che combattiamo, ovviamente, non solo dall'interno del giornale, ma che vede schierati al nostro fianco migliaia e migliaia di militanti, uomini di sinistra e democratici. Una battaglia fatta a colpi di prestiti, di sottoscrizione, ma anche di critiche e consigli. Ma questa battaglia sarebbe monca, incompleta e sul medio periodo perdente se non sapessimo con uguale vigore politico combattere sul terreno del diritto a sopravvivere di altre testate, quelle vicine ed anche quelle lontane, per impostazione politica e di opinione. Vuol essere questo un modo caratterizzante di lottare in questi giorni; un modo che vogliamo riflettere nel nuovo formato che andrà in edicola domenica. Ricordiamo che è una sfida e che non l'abbiamo ancora vinta.

Il Pci contro gli elenchi pubblici

Aborto: obiettori tranquilli a Torino

TORINO — La risposta del Pci alla pubblicizzazione delle liste di obiettori è arrivata ieri, il gruppo comunista del comune ha presentato un ordine del giorno in cui si dichiara contrario agli elenchi: *«la pubblicizzazione di tali elenchi non gioverebbe alla costruzione di un complesso di volontà politiche* - sta scritto nell'ordine del giorno - *che, nel rispetto delle reciproche convinzioni politiche, religiose ed etiche, possa operare insieme alla rimozione delle cause che generano il ricorso all'interruzione di gravidanza »* Quest'uscita ha il sapore di una posizione ufficiale, sia perchè firmata da Angela Migliasso, responsabile della commissione sanità del partito, sia perchè rappresenta la risposta alla delibera regionale, provvedimento n. 140-17380, che stabiliva *«di comunicare agli enti ospedalieri, ai consultori, agli enti mutualistici, agli ordini dei medici e dei collegi professionali delle ostetriche e delle assistenti sanitarie visitatrici e infermieri professionali»* i nomi degli obiettori di coscienza nella regione.

La delibera prevede che *«gli enti medesimi dovranno tenere a disposizione della utenza che li richieda gli elenchi»* senza ulteriori precisazioni in merito. La richiesta di pubblicizzare la lista era stata posta all'assessore Enrietti nell'assemblea finale dell'occupazione del S. Anna. Attualmente il provvedimento aspetta di essere approvato dal commissario governativo, vale a dire il prefetto di Torino: non è dunque ancora operativo.

Che conseguenze avrà sulla vicenda l'ordine del giorno comunale? E' stato impossibile avere notizie dal fronte della regione, gli assessori interessati - sanità e assistenza - sono sfuggiti per tutto il giorno alle nostre domande, mentre sul fronte interno del partito si hanno conferme alle posizioni comunali: *«Anche noi siamo orientativamente d'accordo* - ci ha detto una componente della commissione femminile del Pci - *gli elenchi vanno fatti, ma tenuti dal medico provinciale, come dice la legge. Siamo contrarie alla pubblicizzazione perchè non serve a conoscere chi ti può aiutare, in questo caso sarebbe meglio avere un elenco di non obiettori, e soprattutto non rimuove le cause che conducono i medici ad obiettare».* Quali sono le cause? *«Quelle legate alle carenze organizzative»* si intende probabilmente degli ospedali.

Sono queste affermazioni, a dare spiegazione all'ordine del giorno comunale, che è riuscito persino ad anticipare le mosse democristiane. Perchè cercare un *«dialogo con gli obiettori?»* Perchè non si intende attaccare per nessun verso la classe medica, arrivando al punto di coprirne tutte le magagne, comprese le speculazioni sull'aborto. E' tipico cioè il caso giornaliero del medico obiettore che *«constata»* la gravidanza, ti manda al consultorio a fare il certificato, e ti chiede 30.000 lire per la visita. Mentre il Pci chiede agli obiettori di *«collaborare fattivamente per la prevenzione dell'aborto»* tornano sulle colonne dei giornali i medici del Maria Vittoria: il sostituto procuratore Rinaudo ha inviato comunicazione giudiziaria al prof. Terzi, primario dell'ostetricia e ginecologia in cui morì il 13 agosto per perforamento dell'utero Cristina Quaranta, mentre il medico che aveva fatto l'intervento, Campochiaro, era già stato sospeso dall'attività e denunciato. Chi è il perito nominato per chiarire i fatti? Siliquini, direttore sanitario del S. Anna.

La lotta democratica contro la chiusura di Tuttoquotidiano

Il giornale di Cagliari, autogestito da due anni dai lavoratori, viene chiuso per un incredibile intervento della magistratura - L'inesistente interesse delle forze politiche

CAGLIARI - In un quadro di desolante insensibilità delle forze politiche si è consumata la vicenda di *Tutto-quotidiano*.

È un'ulteriore dimostrazione, dell'abisso che separa le dichiarazioni di volontà dalle reali intenzioni di una classe politica, priva di autonomia, che ha sempre contribuito in maniera decisiva a liquidare le risorse umane e economiche della Sardegna. Alla vuota retorica sull'autonomia si accompagna il servilismo del potere pubblico regionale, complice di un disegno di respiro europeo ed internazionale che vorrebbe la Sardegna, espropriata dalla sua identità e delle sue risorse, area di servizio per le industrie più inquinanti (ieri la Petrolchimica, oggi la Lega nucleare), sede di un numero crescente di basi militari italiane e straniere, mentre ai problemi e alle tensioni sociali si risponde con più repressione e allargando l'area dell'assistenzialismo, magari attraverso il controllo lottizzato dei partiti della intesa. Anche in questo caso la risposta dei politici regionali, senza grandi distinzioni tra democristiani, comunisti e socialisti, è stato di parlare in un modo e di agire in senso contrario, sino a far precipitare «naturalmente» la situazione di *Tutto-quotidiano* verso la chiusura. È prevalsa ancora una volta sull'esigenza, a parole tanto sbandierata, della salvaguardia della libertà e del pluralismo dell'informazione, la logica settaria del compromesso e della spartizione del potere che inneggia ogni canale di informazione che non sia rigidamente allineato.

Eppure si poteva salvare un'azienda e centinaia di posti di lavoro, ridare fiducia alla possibilità di realizzare l'autogestione, utilizzando le capacità professionali accumulate nell'esperienza della cooperativa. La cooperativa dei poligrafici e dei giornalisti ha resistito finchè ha potuto Si è arrivati così alla chiusura del giornale, dopo il fallimento delle trattative con un gruppo di imprenditori locali che, alla resa dei conti si sono dimostrati interessati alla prospettiva di intascare senza alcun rischio i finanziamenti regionali, con l'intento fin troppo scoperto, di liquidare l'esperienza di *Tutto-quotidiano* come giornale autogestito, per utilizzarne la testata a supporto di disegni politici ambigui e moderati nella imminenza delle elezioni regionali. Le confederazioni sindacali portano anch'esse una parte non indifferente di responsabilità per avere gestito l'intera vertenza in modo subalterno alla linea dei partiti dell'intesa e verticisticamente, espropriando di ogni iniziativa la categoria dei poligrafici e frenando una reale mobilitazione come la portata del problema richiedeva. Democrazia Proletaria ritiene che, nonostante l'aggravarsi della situazione, sussistano le possibilità concrete per salvare *Tutto-quotidiano*, bilanciare l'azienda editoriale anche in termini di convenienza economica, con un piano di risanamento e di completo utilizzo degli impianti (che restano i più moderni disponibili in Sardegna), proseguendo l'esperienza di autogestione della cooperativa, adeguatamente potenziata e sorretta finanziariamente dall'intervento pubblico attraverso la legge nazionale sull'editoria e provvedimenti aggiuntivi dell'ente regionale.

Questa soluzione passa soltanto attraverso una forte mobilitazione che coinvolga tutte le forze democratiche sinceramente interessate alla libertà di stampa che sappia collegarsi al movimento che a livello nazionale vede impegnate una serie di testate autogestite (come il *QdL*) per rivendicare la rapida e corretta approvazione della legge nazionale sull'editoria e che, a livello regionale, costringa il governo regionale e le forze politiche che lo sostengono a una precisa assunzione di responsabilità, che non può essere elusa col pretesto della crisi dell'esecutivo. Altre scelte che segnassero una sconfitta non farebbero che dare una mano al processo di ulteriore colonizzazione della Sardegna.

Esecutivo regionale sardo

A colloquio con Ugo Casariego, marito della compagna «sequestrata» dai militari

Mobilitiamoci per la libertà di Liliana

Le autorità uruguaiane impongono il black-out sulla sua sorte, mentre aumentano le iniziative internazionali

MILANO — Sono ormai quindici giorni che un commando armato uruguaiano ha sequestrato Liliana Celiberti e i suoi figli Camillo e Francesco, in una casa di Porto Alegre città del Brasile. Da allora la mobilitazione è scattata, per restituire alla compagna la libertà e la possibilità di ritornare in Italia con i bambini, che notizie di agenzia informano «già consegnati ad alcuni familiari». Ne parliamo con Ugo Casariego, suo marito ed ora anche lui cittadino italiano, dopo anni (come Liliana) di detenzione e tortura patita in Uruguay. *«La prima cosa che bisogna mettere in chiaro* - dice Ugo - *è che è stata la volontà e la mobilitazione dei lavoratori, dei miei compagni di fabbrica della Cge, a far sì che si sappia qualcosa oggi di Liliana e dei bambini; l'Uruguay è la nazione che conta più prigionieri politici al mondo: circa 7.000; più di cento sono scomparsi definitivamente, e con loro anche molti bambini. Con l'azione dei miei compagni di lavoro, della Flm, con i telegrammi inviati al governo uruguaiano dai compagni di scuola di Camillo e dai vicini di caseggiato le acque si sono mosse. Adesso dopo le prese di posizione della Presidenza della Repubblica, di quella del Consiglio , della S. Sede, il governo è stato costretto a muoversi.* «Ma come si è arrivati a quell'azione da guerra? *«Liliana si trovava in Brasile per iniziative volte a sostenere l'amnistia per i detenuti politici, causa per la quale si batte da anni. Che non vi fosse niente di clandestino è dimostrato dal fatto che aveva regolare passaporto italiano, i figli con sè e la sua opera si svolgeva senza segreti per nessuno. Il sequestro, dimostra anche le connivenze che ci sono tra il governo brasiliano e quello uruguaiano: quest'ultimo ha addirittura violato militarmente il territorio del primo, ha addirittura portato in patria i prigionieri senza che vi fossero problemi di sorta. Comunicare che Liliana è stata arrestata alla frontiera, come dicono i comunitati ufficiali, è un altro segno di questa intesa. Tanto più che la notizia è arrivata a me tramite due giornalisti che si trovavano con Liliana al momento dell'arresto, e che gli autori dell'azione hanno duramente picchiato».* Che succede in questi casi in Uruguay, Liliana sarà liberata? *«Quasi sempre i prigionieri scompaiono per mesi, e i figli, come dicevo uccisi. Il fatto che se ne sappia qualcosa dimostra come sia stata essenziale la mobilitazione. Ad ogni conto* - conclude Ugo - *gli operai della Cge stanno pensando alla creazione di un comitato di appoggio permanente, che si batta fino in fondo per la liberazione di Liliana e dei bambini».*

a cura di **Tiziano Marelli**

Gli studenti e le elezioni scolastiche

La grande stampa mette l'accento sui risultati di Milano e di Torino, dove ha votato più del 50 per cento degli studenti. Che si esalti, come risultato positivo, l'astensione di quasi metà degli studenti, dà già un'idea del livello di partecipazione a queste elezioni. C'è ancora chi tenta di contrapporre il Nord al Sud «arretrato». A Bologna ha votato il 35,7 per cento a Roma il 37,8 varucento a Novara il 33,4 per cento, a Varese il 43,17, a Trieste il 44,6, a Pistoia il 39,6 per cento: vi sono sì delle punte più basse al sud [Foggia 8,76 per cento, Brindisi 15 per cento], ma la bassa partecipazione è un dato generale. Per capire questo voto, bisogna cercare di capire quella larga maggioranza che non ha votato.

Qualunquismo? È dai referendum che sentiamo questo ritornello che convince sempre di meno. La gente, e soprattutto i giovani, è stufa di non contare nulla, di essere chiamata solo a dire sì di dare il proprio consenso a strutture burocratiche che non cambiano nulla, se non in peggio.

Coscienza rivoluzionaria? Piano con le forzature. Protesta e disimpegno, ritiro della delega al sistema dei partiti e alle sue istituzioni e chiusura nella rassegnazione: sono i diversi e contraddittori aspetti di questa situazione che ha delle potenzialità positive, ma non è esente da pericoli.

Conclusioni simili possono essere tratte anche analizzando il voto di chi ha votato. Gli schieramenti, abbastanza definiti e significativi sono tre: una destra [le cosiddette liste cattoliche in queste elezioni hanno puntanto chiaramente a destra]; una sinistra istituzionale, *il cartello promosso dalla Fgci, e una* sinistra di movimento. *La destra ha subito una sconfitta che ormai si delinea secca e generalizzata. La sinistra istituzionale, anche se non riesce a mobilitare, riesce a mantenere e allargare l'area del proprio consenso elettorale. La sinistra di movimento ha agito in modo differenziato: dove si è presentata ha ottenuto in genere buoni risultati [17 per cento Torino, 15 per cento Roma, 12 per cento Milano].*

Che bilancio si può trarre? Queste elezioni hanno inciso molto poco, non hanno nè risolto nè sono stata l'occasione per impostare una risoluzione dei problemi del movimento. Forse danno una carta in più per portare più a fondo a battaglia contro gli «organi collegiali» che sono legittimati da una ristretta minoranza. Anche se questo era già un dato abbastanza chiaro prima delle elezioni. Sul piano dei contenuti c'è il ritardo maggiore. La sinistra istituzionale ha fatto una battaglia un po' elettoralista vendendo molto fumo sulla «riforma» Pedini. La sinistra di movimento ha avuto poco impatto politico generale. Al di là della tattica elettorale diversificata, ha costruito più una microconflittualità di singole scuole che contenuti per una generale botta glia di opposizione contro la ristrutturazione che sta marciando a diversi livelli.

Che però rimane da fare. Dalla sfiducia, può realmente passare il qualunquismo dall'adesione elettorale al cartello istituzionalista può passare un sostegno mistificato magari con qualche discorso progressista, alla normalizzazione della scuola fatta passare come «riforma», Leggere queste elezioni, cercando di non ricadere piattamente nell'elettoralismo che si ferma a contare il numero dei voti o quello delle astensioni e schede bianche, significa cogliere una forte domanda politica di movimento che rilanci e qualifichi le lotte, su scala nazionale.

Edo Ronchi

CARCERI
Conto corrente per i detenuti comunisti

«In carcere si paga tutto e si è privi di tutto» afferma l'Associazione Familiari Detenuti Comunisti. È per che si i formano i compagni che volessero contribuire nell'affrontare questo problema, che è stato aperto un conto corrente. A seconda delle proprie disponibilità è possibile dunque fare versamenti intestati all'Associazione, il numero del c/c è: A. Fa. De. Co. c/c postale 10636207 - 20121 Milano.

Per ulteriori informazioni sull'attività dell'A. Fa. De. Co. si può scrivere alla Casella Postale N. 1666 c/o Sergio Spazzali 20100 Milano.

ANCONA
Assemblea di duemila studenti

ANCONA - Si è svolta ieri mattina al Palazzetto dello Sport anconetano l'assemblea di tutte le scuole per discutere della riforma Pedini e per organizzare una netta opposizione a questa legge. Sin dalle 9 il Palazzetto si è iniziato a riempire di centinaia di studenti fino ad arrivare a circa 2.000 giovani: un fatto questo che non accadeva da tempo. Prima di entrare nel merito degli interventi è bene ricordare come questa assemblea è stata preparata. Anche qui ad Ancona l'inizio dell'anno è stato molto difficile: disgregazione dei compagni ritorno dell'autoritarismo nelle scuole selezione. Di fronte a questa situazione si sono tenute le prime riunioni, da qui la decisione di fare un lavoro sulla riforma per chiarirvi i contenuti e per sviluppare un'opposizione ad essa. È stato distribuito nelle scuole il testo della riforma, si sono fatte assemblee di istituto e poi si è decisa l'organizzazione della manifestazione di oggi. Gli interventi che si sono susseguiti hanno cercato di chiarire il perchè dell'opposizione alla riforma (monoennio, esami di stato, numero chiuso, sbocchi professionali inesistenti e così via). L'unica voce favorevole alla riforma, come ormai consuetudine, è stata quella del duro cartello del Pci che ha ottenuto l'unico risultato di fare iniziare lo svuotamento della sala. L'assemblea si è conclusa fissando un prossimo appuntamento di tutti i collettivi delle scuole per martedì 5 dicembre ad economia e commercio. L'assemblea quindi ha dimostrato la volontà degli studenti di uscire fuori dalla situazione che ci caratterizza ancora, ma ha dimostrato anche che è necessario collegare i temi dell'opposizione alla riforma ai problemi che quotidianamente si vivono nella scuola dal rapporto con i professori, alla selezione, alla necessità di trovare e promuovere dei nuovi modi di fare scuola.

LOCKHEED
La difesa: «Assoluzione per Antonio Lefebvre»

ROMA — *«L'assoluzione per non aver commesso il fatto o perchè il fatto non sussiste»* è stata chiesta ieri dall'avvocato Vassalli difensore di Antonio Lefebvre al processo per lo scandalo Lockheed. Si è conclusa così una arringa durata cinque giorni e che ha risposto davanti alla corte, il problema della illegittimità costituzionale sulla quale i giudici però si erano già pronunciati, pensandola diversamente da Vassalli.

Secondo quest'ultimo i fratelli Lefebvre e gli altri imputati laici, cioè non ex-ministri, avrebbero dovuto essere giudicati da un normale tribunale al quale poi avrebbero potutto fare appello, cosa impossibile per una sentenza della corte costituzionale.

GIOVANI
Domani a Milano assemblea sulla disco-music

MILANO — I compagni giovani delle zone 11-13 hanno deciso di organizzare una assemblea del tutto nuova per gli argomenti che vi verranno discussi e l'organizzazione del dibattito. L'ordine del giorno riguarda infatti la disco-music, i suoi contenuti, la sua pratica, cioè tutta la cultura del ballo e delle discoteche; ci sarà la possibilità di «assaporare» le canzoni dei Bee Gees, di Travolta e della Newton-John e verranno fatte sentire le registrazioni delle interviste raccolte fra i «giovani del sabato sera». L'idea di una simile assemblea non è solo frutto della creatività dei compagni. Il loro interesse per questo fenomeno di massa è cominciato quando hanno saputo che nella loro zona, a un passo dalla sede fascista di via Mancini, verrà aperto un nuovo locale, lo Studio 54, discoteca per sola «gente bene» sul modello del più noto dancing di New York. I gestori sarebbero figure ben note per i loro precedenti dimafia e droga. I compagni, discutendo delle conseguenze di questo fatto, ormai imminente, hanno «scoperto» di avere le idee piuttosto confuse sul ballo e sul cosiddetto Travoltismo; hanno scoperto anche di avere una grossa esigenza di discutere queste cose, così hanno pensato ad una assemblea diversa, da tenersi in Statale domani pomeriggio; un momento di dibattito per fare in modo che invece che analisi superficiali e moralistiche, il movimento dica qualcosa di serio e sentito su un fenomeno di massa che, al di là dell'operazione commerciale, riveste o può rivestire molti contenuti ideologici, a determinare i quali è importante anche l'atteggiamento della sinistra. I compagni delle zone 11-13 invitano tutti a propagandare l'assemblea ritirando i manifesti al liceo artistico di via Hajech, e a parteciparvi.

LA SITUAZIONE

Andreotti e... riAndreotti

È assai difficile incrinare l'abituale imperturbabilità di Andreotti, e se ne accorgono proprio in questi giorni i suoi riottosi e inquieti alleati della maggioranza. A leggere le dichiarazioni e le minacce pressochè quotidiane dei vari dirigenti, oppure seguendo le vicende della violenta polemica sui patti agrari oppure ancora valutando le tensioni interne allo stesso governo [prima Donat Cattin, ora Bisaglia], l'impressione potrebbe essere davvero quella di un governo che ha i giorni contanti. Ma proprio il presidente del consiglio [nell'intervista al Corriere *di ieri] ha voluto ricordare che certe tempeste sono quasi «fisiologiche» e che in realtà non è mai venuta meno, nei momenti più delicati, la solidarietà pur brontolona di tutti i partners. I quali vengono poi avvertiti che, se proprio insistono, la crisi digoverno è bene farla slittare di un paio di mesi. Comunque non dev'essere in dicembre: negoziato monetario europeo e piano Pandolfi sono scadenze da non disturbare. Dopo si vedrà. In ogni caso Andreotti è ben deciso, come sempre, a pilotare una eventuale crisi di governo predeterminandone gli esiti e naturalmente la leadership successiva. Sa bene che, allo stato attuale delle cose [e cioè a distanza di alcuni mesi dai congressi della Dc e del Pci e dall'assise organizzativa e «teorica» del Psi], non esistono soluzioni alternative credibili ad un nuovo ministero Andreotti, fermo restando l'orizzonte dell'emergenza.*

*Il fatto nuovo - se così si può dire - è rappresentanto dalla particolare sottolineatura di Zaccagnini all'importanza dei rapporti tra Dc e Psi. Se la «terza fase» morotea è la riedizione di un centro-sinistra il cui elemento di novità sia rappresentanto da un Pci non più all'opposizione bensì nella maggioranza [ma non nel governo], non è detto che la sua attuazione sia vicina nel tempo. Anzi. Ben difficilmente il Pci [che pure ieri sull'*Unità *non ha protestato neppure troppo vivacemente e certo non per una questione di «stile»...] potrà affrontare un congresso - che si preannuncia tutt'altro che facile - facendolo precedere da una resa politica di tale portata. E neppure il Psi può bruciare le tappe tanto rapidamente da tradurre il «progetto dell'alternativa» in una riedizione dell'alleanza privilegiata con la Dc, sia pure con il consenso del Pci. Se Riccardo Lombardo è tanto sospettoso [ed ha ragione da vendere!] nei confronti dell'iniziativa Magri/Napoleoni proprio per la sua ambiguità rispetto alla Dc, figuriamoci se può accettare che il «nuovo» Psi ritorni proprio con la Dc, sia pur chiarendo che si tratterebbe di un'operazione politica nuova, e non già di una mera riedizione dei [ne]fasti demartiniani e nenniani. Va dunque seguita con estrema attenzione la linea proposta da Zaccagnini alla direzione democristiana, sia per i risvolti interni alla Dc sia per i rapporti che configura con le altre forze politiche. Ma intanto, ripetiamo, Andreotti sa di avere tempo a disposizione. Gli alleati lo lasciano fare, il sindacato pure.*

d.p.

NAPOLI
La polizia carica i disoccupati

NAPOLI — Non risulta affatto, dalle notizie di cui siamo in possesso che gli incidenti avvenuti ieri mattina davanti agli uffici della Regione tra polizia e disoccupati, siano stati provocati da questi ultimi. Erano confluite già verso le 9.30 un centinaio di persone che chiedevano alla Regione informazioni su una voce che si era sparsa in città circa la corresponsione di un assegno di 50.000 lire per natale a chi fosse stato in grado di dimostrare lo stato di disoccupazione.

A mezzogiorno quando un migliaio di persone erano ormai radunate per l'amplificazione che la voce aveva avuto dalla stampa locale, è giunta in forze la polizia dalla questura di Napoli. Sono state le forze dell'ordine che improvvisamente, senza alcun valido motivo hanno iniziato un fitto lancio di lacrimogeni contro i disoccupati per poterli disperdere. Al momento in cui scriviamo non si lamentano feriti.

TORINO
Sciopero con corteo degli studenti medi

TORINO — Ancora una volta a Torino, gli studenti medi hanno scioperato contro la riforma Pedini. Un corteo di 2.000 studenti ha percorso le vie del centro, recandosi alla Rai con un comunicato e terminando a Palazzo Nuovo con una assemblea. L'idea di mobilitarsi nuovamente questi mesi è emerso dal dibattito sulla riforma e cercare una prospettiva di lotta più generale sono gli obiettivi su cui si lavora nelle scuole. In questo senso acquista particolare significato, è stato detto fare questa assemblea a Pisa, che rappresenta oggi un punto di riferimento per le lotte dell'università. Molti interventi si sono soffermati su quali collegamenti sono oggi possibili tra gli studenti e gli altri settori sociali in lotta. Si è visto così come non sia possibile limitare il dibattito al tema della riforma, rischiando di esaurire la spinta alla mobilitazione oggi presente, su un terreno tutto interno alla scuola.

CINA
Conferenza allargata del Comitato Centrale del Pci

PECHINO — Fonti cinesi degne di fede hanno confermato che è in corso a Pechino un'importante conferenza allargata del comitato centrale del partito comunisra; vi partecipano, coi membri del comitato centrale, personalità rappresentative dei vari settori della vita pubblica.

INGHILTERRA
Il governo inglese disposto ad entrare nello Sme

Londra continua ai comuni il dibattito sulla partecipazione britannica al sistema monetario europeo. Il dibattito è cominciato mercoledì con una relazione del cancelliere dello schacchiere, Denis Healey, il quale ha affermato che se il suo governo otterrà sostanziali «concessioni» al prossimo summit di Bruxelles, previsto per il 4 e 5 dicembre, la Gran Bretagna aderirà allo schema monetario fin dal primo giorno della sua entrata in vigore. Inoltre Healey, ha precisato che, naturalmente, il parlamento inglese dovrà esprimere prima la sua fiducia al governo se questi deciderà di entrata a far parte subito dello «Sme». Tuttavia egli ha aggiunto di non nutrire eccessive speranze che gli altri partners europei «apriranno la strada ad una piena partecipazione britannica allo «Sme» dato che persistono ancora «profonde divergenze» su alcuni problemi di fondo.

Il primo di questi problemi, come noto, è quello dell'adozione nello «Sme» del meccanismo del «serpente» simile a quello che attualmente lega alcune monete europee e aspramente criticato dalla Gran Bretanga.

L'assemblea Flm della zona Solari

MILANO — L'assemblea sulla piattaforma Flm della zona Solari di martedì scorso è stata la prima assemblea di zona a Milano e merita alcune considerazioni. Nella zona è anche la Borletti, la grossa fabbrica metalmeccanica in cui la stragrande maggioranza dei lavoratori ha appoggiato la mozione alternativa a quella della Flm. A un compagno del Consiglio di fabbrica abbiamo chiesto spiegazioni sulla vicenda, che rispetto alla Borletti ha visto due successivi ribaltamenti: prima la votazione del Cdf che ha dato 1/3 di voti alla mozione di opposizione; poi il voto in assemblea in cui questa mozione ha avuto l'appoggio di due terzi di lavoratori; infine l'assemblea di zona in cui il Cdf ha riprodotto i suoi rapporti di forza interni. *«Al ritorno dei delegati c'è stato un grosso fermento in fabbrica, discussioni accese soprattutto nei reparti più combattivi. Ma il problema non è di questi delegati, è delle continue mediazioni che avvengono. Occorre chiedere che i delegati delleassemblee, di zona siano direttamente rappresentativi dele assemblee, eletti nelle fabbriche, portatori dei reali rapportidiforza».* I lavoratori della Borletti non mettono in discussione quindi il funzionamento delle assemblee di zona, ma lo scollamento che si viene a realizzare fra la realtà di fabbrica e le votazioni. È un fatto che mette in evidenza la crisi dei consigli di fabbrica nella attuale logica di lottizzazione, soprattutto in presenza di una crescita tangibile dell'opposizione. Basti l'esempio di un'altra fabbrica della zona Solari, la Grundig, dove il consiglio di fabbrica è tutto allineato su posizioni di conformismo ai vertici, e la mozione di opposizione ha realizzato il 40% dei voti.

«Il Pci - afferma un compagno della Borletti - *nelle assemblee di fabbrica ha cercato di evitare lo scontro, ha lasciato perdere, ma poi ha organizzato i suoi delegati ad allinearsi rigidamente in quelle di zona. Il Psi della Uil fa magari la voce grossa in fabbrica, e poi si allinea con la Cgil in zona, nel caso specifico della Solari servendosi della mediazione di un compagno del Mls, funzionario della Uil».* È a partire da questi giochi di apparato che occorre considerare anche l'attacco che viene fatto oggi a Dp, come la forza che oggi mira a spaccare il sindacato: l'unità del sindacato viene perseguita attraverso accordi di apparato sullatesta dei lavoratori e delle loro decisioni, e chi tiene duro, perchè ne ha mandato da parte delle assemblee di fabbrica, e quindi persegue l'unità dei lavoratori, viene considerato colui che spacca.

«Il Pci tende ad azzerare continuamente i risultati dei vari livelli di consultazione - dice un compagno della Riva Calzoni - *E' disposto a concedere qualche cosa alla Uilm perchè sa che a livello più alto vince».* Poi c'è la campagna di stampa, che gioca sulle percentuali (e la falsa anche perchè alla Solari il rapporto non è del 35%, ma del 40%), e non tien conto opportunisticamente del fatto che quei numeri indicano una grossa realtà di opposizione.

Ma al di là dei giochi d'apparato e di informazione il nodo che viene al pettine con forza anche nelle fabbriche metalmeccaniche, dopo la formidabile denuncia degli ospedalieri, è quello del rapporto sindacato base operaia. *«Ma negli ospedalieri* - aggiunge il compagno della Riva Calzoni - *la frattura era già un dato di fatto e c'è stata per i delegati una scelta inequivocabile: o con la Flo o col movimento. Se fra i metalmeccanici la scollatura con i delegati di gruppo omogeneo il casino diventa grosso davvero».* La deduzione è che occorre tener duro, difendere le decisioni dei lavoratori, smetterla, e questo vale anche per i quadri della sinistra sindacale, con le mediazioni ai vari livelli dell'apparato.

A Milano consultazioni in corso per i rinnovi contrattuali

L'opposizione «tiene» sulla piattaforma della Flm

All'Alfa Romeo il CdF arriva diviso all'assemblea generale

Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese andrà oggi in assemblea con quattro mozioni diverse, a meno che ieri in serata non si sia trovata qualche possibilità di confluenza. Su 296 delegati presenti, 152 hanno votato la mozione Fiom, 50 la Fim, 42 la mozione presentata dal reparto Motori su cui è confluita la sinistra di fabbrica, 24 la Uilm, 28 gli astenuti. In questa grossa fabbrica verso cui è puntata l'attenzione di tutti i metalmeccanici per la sua rappresentatività e sventagliamento delle posizioni è quindi dispiegato al massimo.

Dopo tre giorni di assemblee di reparto, ieri il Cdf riunitosi per tutto il giorno doveva tirare le fila delle posizioni emerse. Il dibattito nei reparti, ha scontato la compressione in un tempo troppo ristretto e le difficoltà che hanno incontrato i lavoratori nel trovarsi di fronte a una piattaforma uscita da cinque mesi di palleggiamenti, stesa con un linguaggio 'da avvocato', come ha detto un compagno. A tutt'oggi molti lavoratori sono confusi, non hanno capito bene alcuni punti, non sono statidati loro gli strumenti per entrare fino in fondo nel merito. Il fatto certo è che molti non si riconoscono nella piattaforma Flm così com'è e pensano che se dovranno scioperare hanno il diritto almeno di vederci inserito quello che loro vogliono. «Non si può lottare su una piattaforma che toglie agli impiegati e non dà niente agli operai» è l'opinione che si sente in ogni angolo. Il punto su cui c'è maggiore discordanza è quello dell'orario: riduzione solo nei reparti nocivi, all'Alfa solo in fonderia, dice la Fiom lo stessso dice la Uilm accentuando però il discorso della possibile contrattazione fabbrica per fabbrica, riduzione per tutti ma scaglionata negli anni dice la Fim, riduzione generalizzata a 38 ore subito dice la sinistra di fabbrica. Per quanto riguarda gli scatti, nella relazione introduttiva si è rilevato che c'è stato praticamente un rifiuto di massa della riduzione da 12 a 5 per gli impiegati. Qualche intervento forcaiolo verso gli impiegati c'è stato, qualcuno ha detto che tanto questi non hanno mai scioperato, ma puntualmente è stato risposto che se nelcentrodirezionale storicamente ci sono dei problemi, gli impiegati tecnici le lotte le hanno sempre fatte e oggi più che mai sono degli alleati fondamentali se non si vuole andare a questi contratti in ordine sparso.

Naturalmente sono intervenuti i paladini della riduzione a costo zero, i paladini della perequazione verso il basso, quelli della moderazione salariale, vedremo oggi che peso avranno in assemblea. Se dobbiamo fare uno sforzo unitario - ha detto un delegato - dobbiamo avere la chiarezza più totale , nella coscienza dello scollamento enorme che c'è oggi tra lavoratori e sindacato. Sugli scatti non si può più dire: adesso li togliamo poi vedremo di recuperare, sull'orario non si può dire «riduciamo in modo articolato altrimenti si crea lavoro nero» bisogna chiarire se si vuole continuare il discorso sulla riduzione in modo serio o no, altrimenti non si fa nè unità nè chiarezza». Oggi nell'assemblea generale la sinistra di fabbrica porterà avanti fino in fondo la sua posizione

«Quello che gli operai hanno detto nelle assemblee di reparto se lo vogliono ritrovare, se di mediazione in mediazione tutto sparisce chi riesce più ad arginare la sfiducia? Lo stesso bisogna dire per le forme di lotta: i lavoratori sono anche disposti a partire, ma che sia una lotta seria.

e.r.

La proposta del CdF alla Om-Fiat

MILANO - «Nella discussione che si è svolta nei reparti sulla bozza della piattaforma rivendicativa presentata in un'assemblea generale dalla Flm vi sono stati 49 interventi operai. Come Cdf ci si presenta alla discussione di oggi con una posizione unitaria rispetto alla piattaforma Flm, nel contempo rispettando fedelmente le proposte e le variazioni che i lavoratori interessati hanno avanzato, per avere modo in questa assemblea di dibattere ed approfondire ulteriormente quali possano essere le modifiche da fare alla piattaforma, o viceversa come approvare la stessa». Questo comunicava il Cdf della Om Fiat di Milano, ieri mattina, mentre stavano per iniaziare le due assemblee del mattino e del pomeriggio. I temi che venivano portati in discussione (l'esito delle votazioni si attendeva ieri sera) sono i seguenti: 1) tutta la prima parte del contratto non serve a risolvere i problemi occupazionali: 2) necessità di rivedere tutti i profili professionali dettati da un cambiamento radicale del modo di produrre, e di introdurre meccanismi di automaticità di passaggio dalla 3° alla 4° dove non esiste sbocco professionale; 3) aumento 30/40.000 uguali per tutti non scaglionati riparametrazione; i superminimi non vanno toccati, la contingenza deve essere tutta in paga base; 4) mantenere i 12 scatti per gli impiegati e parificare verso l'alto gli operai; 5) no al 6x6 al nord e al sud, 35 ore subito per tutti, legando la riduzione d'orario alla organizzazione del lavoro: 6) risolvere il problema dell'ambiente di lavoro per salvaguardare la salute dei lavoratori; 7) estendere a tutte le categorie lo statuto dei lavoratori e i diritti sindacali per le aziende inferiori ai 15 dipendenti.

Le fabbriche della zona Sempione

MILANO — Orario di lavoro, salario, scatti, diminuzione dello straordinario, estensione dello statuto dei lavoratori, autonomia del sindacato...La piattaforma passata l'altro ieri alla Carboloy con varianti marginali fabbrica per fabbrica, è passata ieri alla quasi unanimità alla Honywell, Crouzet, Seci, Fiar Cg di V. Grassi, tutte fabbriche della zona Sempione Baranzate Bollate.

Gli impiegati della Philips-sede

MILANO - Mercoledì si è svolta la discussione sull'ipotesi di piattaforma alla Philips sede. Dei 700 impiegati, circa 350 hanno discusso a lungo delle ipotesi dopo aver votato all'unanimità un ordine del giorno contro l'espulsione dalla Flm del Cdf della Fatme. Sui punti-chiave in discussione l'assemblea ha votato a grande maggioranza (200 voti a favore sui 220 rimasti in assemblea) una mozione. Per quanto riguarda gli scatti si richiede la conferma dell'attuale regime per gli impiegati mentre per gli operai si chiedono 5 scatti al 5% su paga base e contingenza. «Questo punto - è stato scritto nel documento conclusivo del consiglio - è determinante perchè non venga inficiato tutto il contratto». Sull'orario di lavoro si è ribadito il «38 ore per tutti», mentre sugli aumenti salariali si sono chieste: 20 mila per tutti, non scaglionabili ed a partire dall'1/1/79, senza edr. La riparametrazione dovrebbe partire, invece, dal 1/6/80.

Altri aspetti sull'inquadramento unico sono stati definiti in aggiunta alle ipotesi formulate dal consiglio generale Flm.

Fiat denunciata: in un mese 35 mila ore straordinarie di 300 impiegati

TORINO — Denunciata la Fiat all'ispettorato del Lavoro perchè a novembre circa 300 impiegati dei Centri di Elaborazione Dati della Fiat Auto (su 550 totali occupati, capi compresi) hanno superato le 35 mila ore straordinarie. In tal modo il tetto delle 150 ore annuali individuale risulta ampiamente scavalcato. Un fenomeno che si accompagna ad una ristrutturazione massiccia che comporta carichi di lavoro e dei ritmi notevolmente aumentati. Le conseguenze sono state, nelle officine e negli uffici, hanno denunciato i delegati del Centro Fiat, una riduzione dell'occupazione del 30 per cento, compensato da un incremento di straordinario. La lezione da trarre? «La riduzione generalizzata di orario per tutti» affermano numerosi delegati, «come primo passo per bloccare l'iniziativa padronale».

Provincia di Milano Avviso di Gara

La *Provincia di Milano* intende procedere mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. A della Legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto dei lavori per la realizzazione del 1° lotto funzionale dei sottoelencati Centri scolastici:

- *Centro scolastico di Milano - Zona 18 -*
da ultimare in giorni 550, per l'importo a base d'asta di presunte.....L. 4.085.000.000.
- *Centro scolastico di Paderno Dugnano*
da ultimare in giorni 550, per l'importo a base d'asta di presunte.....L. 3.014.000.000.
- *Centro scolastico di Cernusco sul Naviglio* -
da ultimare in giorni 365, per l'importo a base d'asta di presunte.....L. 2.750.000.000.

Saranno ammesse alle gare le imprese iscritte all'Albo nazionale Costruttori per la categoria 2ª - Edifici civili ed opere connesse ed accessorie - per un importo minimo di iscrizione alla classe 8ª.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare secondo le modalità di cui all'art. 10 della Legge 8.8.1977 n. 584, fatto presente che le richieste non vincolano l'Amministrazione.

Le relative istanze redatte in lingua italiana devono pervenire alla Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - telefono n. 77401 - entro il 1° dicembre 1978.

È ammessa la facoltà di presentare richiesta d'invito da parte di Imprese riunite ai sensi degli artt. da 20 a 23 della citata legge 8.8.1977 n. 584.

Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare e indicare:
1) la propria iscrizione alla C.C.I.A. o l'iscrizione nel Registro Professionale dello Stato di residenza;
2) la propria iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (categoria e importo) o all'Albo corrispondente dello Stato di residenza;
3) la propria identità in relazione a quanto previsto dall'art. 13 della Legge 8.8.1977 n. 584 modificato dallo art. 27 della Legge 3.1.1978 n. 1;
4) la propria capacità tecnica ed economico-finanziaria mediante referenze bancarie ed elenco lavori degli ultimi cinque anni con i relativi certificati di buona esecuzione.

Le dichiarazioni e indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso di invito a partecipare alle gare di appalto.

Gli inviti per la partecipazione a tali gare verranno diramati entro il 7 marzo 1979.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il giorno 9 novembre 1978.

Milano, 9 novembre 1978.

IL PRESIDENTE (Roberto Vitali)

VICENZA Raccolta di firme a sostegno della Fatme

VICENZA - È iniziata la raccolta di firme a sostegno della Fatme. I lavoratori metalmeccanici del vicentino si stanno mobilitando per raccogliere le adesioni dei Cdf a sostegno dei delegati della Fatme di Palermo sospesi dalla Flm provinciale. Si vuole ottenere il ritiro del provvedimento e si fa appello alla Flm nazionale perchè vengano impedite le manovre che mirano a soffocare lo sviluppo della democrazia sindacale all'interno delle fabbriche. Assieme ai lavoratori della Fatme si battono contro il deterioramente tra lavoratori e strutture sindacali e perchè si impedisca il proliferare dei sindacati autonomi che rompono l'unità della classe operaia.

BOLOGNA Una proposta del collettivo ferrovieri agli altri lavoratori dei trasporti

BOLOGNA - La redazione de *«Il collettivo ferrovieri»*, giornale a cui fanno riferimento importanti settori dell'opposizione di classe all'interno delle F.S., data la particolare fase di dibattito presente fra i lavoratori, ha deciso di avviare rapporti di confronto, di elaborazione comune e di scambio di esperienze con gli altri settori dei trasporti. Per questo il giorno 2 dicembre si terrà un primo incontro a Genova in V. S. Lorenzo 3, con i compagni portuali aderenti anche loro al collettivo. Il settore dei trasporti è stato in questi anni particolarmente colpito dagli interessi di ristrutturazione del grande capitale che ora si spingono fino alla minaccia di limitare il diritto di sciopero: per opporsi a questo disegno e per sviluppare l'opposizione, verranno altri incontri organizzati coi lavoratori delle categorie dei trasporti.

In queste città i manifesti per il tabloid arriveranno sabato mattina

Stiamo ultimando la stampa di altri manifesti per il lancio del tabloid. Questi manifesti arriveranno sabato mattina **presso i locali distributori del Quotidiano** e i compagni delle federazioni devono tassativamente preoccuparsi di andare a ritirarli. Le città interessate sono:
Venezia (500), **Padova** (500), **Verona** (500), **Trieste** (300), **Genova** (500), **Napoli** (500), **Cagliari** (500), **Palermo** (500), **Catania** (500), **Viterbo** (100), **Trento** (200).

Domani il seminario operaio di Dp

Alcune domande e alcune risposte su tre problemi

In un recente attivo per preparare anche a Bologna un'assemblea dell'opposizione, i compagni e i lavoratori hanno discusso di una serie diproblemi fra i quali: perchè fra i metalmeccanici non succede quanto è successo fra gli ospedalieri? Cosa fare se i nostri compagni presentano la posizione sindacale dopo aver contribuito a definirla nelle strutture e altri nostri compagni nei reparti la contestano in base ad un loro rapporto più organico alla base; come evitare che la ribellione si riversi solo contro il sindacato che svende tutto e non contro le forze politiche che impongono al sindacato questo ruolo. Alla prima domanda, non ci è parsa sufficiente la risposta più ovvia: «perchè gli ospedalieri sono pagati meno». Questo è vero, ma se bastasse questo ci dovrebbero essere ben altri settori in ebollizione. Un altro discorso considera il P.I. i servizi e gli strati impiegativi in genere, sospesi tra un residuo dell'egemonia operaia negli ultimi anni e le ampie e spregiudicate azioni di recupero giocate oggi dalla Dc. Il fatto che partite in Veneto su posizioni di destra, con Firenze le lotte abbiano virato decisamente a sinistra, significa che oggi più che mai è decisivo un intervento soggettivo su corrette posizioni di classe. Mentre è negativa la compresenza di due modi contrapposti: quello di praticare l'agitazione di massa, stare nelle lotte pompando solo gli aspetti salariali e immediati senza correlarli al disegno dell'avversario, alla legge quadro, a Pandolfi, oppure quello di opporsi a Pandolfi dall'interno del sindacato consentendo intanto (e qualche volta firmare) i peggiori contratti senza spaccare le strutture. Secondo punto. Nel P.I. l'Eur funziona non da sei mesi, ma da anni. Se l'Eur vuole fare del sindacato una specie di sesto partito dell'accordo a 5, le organizzazioni confederali del P.I. lo sono già da tempo.

Per la mobilità selvaggia e repressiva con l'avvallo sindacale, per l'autoregolamentazione già applicata, per gli slittamenti, scaglionamenti, la tendenziale abolizione dei contratti di categoria delegati alle segreterie confederali, per gli intrecci clientelari tra i vertici di categoria e le amministrazioni, la cogestione aperta, eccetera. E' evidente che il sindacato abbia perso ogni credibilità. Nell'industria il processo di istuzionalizzazione del sindacato è invece molto più indietro; ci sono ampie resistenze anche se queste sono per lo più difensive. Per questo molti compagni sindacalisti risultano alla base portare avanti una tattica aberrante: dopo aver contrastato il documento Eur, oggi si arroccano su una presunta versione di sinistra rischiando di smarrire ogni discriminante politica di fondo. E' chiaro invece come i compagni di base attacchino la piattaforma da sinistra e che quindi le mediazioni sindacali fatte da compagni di partito sono viste come assurde e intollerabili. Per questoilmodello più volte (tempo fa dai compagni Vinci e Molinari, poi in altri documenti) ha suggerito di favorire lo scontro tra le due posizioni e non tentare imposizioni burocratiche agli uni e agli altri, va bene, a patto che si faccia come partito una scelta precisa: quella di rafforzare la nostra presenza politica nelle fabbriche. Non si tratta di fondare sezioni di Dp in fabbrica, ma di organizzare l'area della sinistra

Compagni di Bologna

A Milano un attivo dei lavoratori chimici di Dp

I punti irrinunciabili nella piattaforma

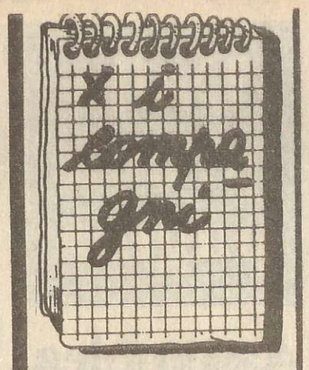
MILANO - Lavoratori e delegati chimici di Democrazia Proletaria si sono ritrovati ieri per un attivo cittadino di discussione sull'ipotesi di piattaforma della categoria. Uno dei primi elementi presi in considerazione è stata la constatazione di come la bozza di piattaforma stia girando clandestinamente nelle fabbriche e venga pubblicizzata solo dalla stampa padronale: da qui la totale disinformazione dei lavoratori. Ma non solo; in questa bozza uno dei pochi punti positivi stà nella richiesta di estendere i diritti sindacali anche alle aziende con meno di 15 dipendenti una richiesta che rischia però di scomparire come è già successo nelle precedenti tornate contrattuali. Di fronte a questo, è stato osservato dai presenti la necessità di ribadire anche fra i chimici le posizioni dell'opposizione operaia che si vanno esprimendo nel corso della attuale consultazione dei metalmeccanici. Punti irrinunciabili, ad esempio, devono essere il rigetto della controriforma del salario, la richiesta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ed un maggiore ed effettivo controllo sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Un forte aumento salariale - è stato sottolineanto - è la condizione indispensabile per la tenuta del potere d'acquisto del salario oggi svalutato dal continuo aumento dei prezzi e dallo svuotamento del paniere della contingenza.

«Dobbiamo partire dai bisogni della gente - ha detto un compagno - e non dalle compatibilità dei padroni che il governo ha fatto proprie con il piano Pandolfi. Questo non è nè avventurismo nè demagogia: l'accordo del '77 sulla contingenza era finalizzato, si diceva, alla creazione di nuovi posti; da allora i padroni hanno usato la cassa integrazione e i licenziamenti e la politica dei due tempi ha pagato solo per loro». Nell'ambito della richiesta di aumenti salariali, la proposta della Fulc sugli scatti di anzianità è stata respinta dai compagni, «è inconcepibile - è stato sottolineanto - che venga effettuata un'operazione di divisione operai-impiegati riducendo gli scatti di anzianità degli impiegati al livello degli operai. Livellando gli scatti a 5, non si compie un'operazione di giustizia, ma si realizza l'obiettivo di sottrarre soldi ai lavoratori per regalarli ai padroni che poi li usano per dividerci».

In questo senso la prospettiva deve essere quella di una eliminazione dell'istituto dell'anzianità con una reale riforma del salario. Sull'obiettivo dell'organizzazione del lavoro si è discusso come incentrare la lotta sulla ricomposizione delle mansioni nel ciclo produttivo con la difesa e la ricostruzione del gruppo omogeneo. «Il carico e i ritmi di lavoro e di conseguenza gli organici devono essere costantemente controllati a partire dalle realtà di fabbrica: questa è una battaglia fondamentale per contrastare l'offensiva padronale su questo terreno.»

Infine sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro è stata discussa partendo da un'analisi storica, la parola d'ordine del «lavorare meno - lavorare tutti» come obiettivo praticabile; «tanto che la Flm, seppur con grossi limiti, se lo è parzialmente dato all'interno della propria piattaforma».



MODENA
Oggi alle 21 vicolo Grassetti, riunione del gruppo operaio.
Lunedì alle 21 vicolo Grassetti, riunione sul *QdL* parteciperà il compagno Protti.

PADOVA
Oggi alle 21 sala della Gran Guardia, manifestazione dibattito per l'Iran. Aderiscono Cisnu-Pci-Psi-Dp.
Oggi alle 20,30 in via Roma 14, commissione operaia. Odg: situazione interventi e seminario nazionale operaio.

COMMISSIONE TERRITORIO
Oggi alle 18 in via Vetere 3 Milano, attivo sul territorio, in preparazione del convegno nazionale «Stato e territorio e lotte urbane» che si terrà l'8/9/10 dicembre a Napoli.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
L'ufficio operaio nazionale di Dp è convocato per oggi alle 16 in via Vetere 3 Milano. Odg: preparazione del seminario nazionale operaio.

PIEMONTE
Domenica alle 9 in via Trofarello 17 a Torino, seminario su stato, territorio e lotte urbane. Sono tenuti a partecipare i compagni delle federazioni piemontesi.

TORINO
Oggi alle 20,30 in via Rolando 4, commissione fabbriche e direttivo provinciale congiunti. Odg: assemblea dell'opposizione operaia e coinvolgimento del P.I.. Sono particolarmente invitati i compagni ella provincia.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, riunione della commissione territorio in preparazione del seminario di Napoli È richiesta la presenza di un compagno per sezione.
I compagni di Casalbertone invitano i compagni della circoscrizione a vedersi oggi alle 19,30 in via Arero 71.

MONFALCONE
Sabato alle 15,30 in via Garibaldi 46, attivo provinciale di Dp. Odg: situazione politica e *QdL*

OSOPPO (Udine)
Sabato alle 9 c/o il centro sociale convegno regionale organizzato da Dp su «cooperazione e Nuova Sinistra».

FIRENZE
Venerdì alle 21 in via dei Pepi 68, riunione sezione centro. Odg: conferenza di organizzazione.
Domenica alle 9,30 via dei Pepi 68, si trovano i compagni per la diffusione del *QdL*.
Per la ricostruzione del centro sociale che sia punto di aggregazione-controinformazione sul territorio, centro di lotta all'eroina, e di lotta sulla casa, i compagni del collettivo Fausto e Jaio si vedono oggi alle 17,30 in via dei Pei 68; tutti i compagni e i collettivi interessati sono invitati.

MONZA
Martedì 5 dicembre, alle ore 15, all'aula studenti dell'Hensehberger,si terrà un attivo sulla riforma della scuola.

CUNEO
Sabato 15 c/) sede via Massimo D'azzeglio 1, riunione provinciale. Odg: questione stato e tesseramento '79 partecipa una compagna della federazione di Torino.

MINORANZE ETNICHE
Domenica c/o sede di Bologna via Polese 30, riunione preparatoria del «convegno sulle nazionalità oppresse e l'integrazione europea» Sono tenuti a partecipare i compagni del Friuli, Sud tirolo, val D'Aosta, Sardegna e della valli occitane.

LAVORATORI SCUOLA
L'assemblea dei lavoratori di Roma e provincia che si doveva tenere oggi, è stata rinviata, probabilmente a lunedì 4 dicembre.

EMILIA ROMAGNA
I compagni delle realtà regionali devono ritirare il manifesto per il Quotidiano Tabloid presso la federazione bolognese via Polese 30..

CONSIGLIERI DI Dp
Il coordinamento dei consiglieri di Dp è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre.

ANCONA
Sabato alle 15,30 in via Frediani 13, si svolgerà un'assemblea regionale sulla scuola, aperta a tutti i compagni insegnanti e studenti anche non di Dp.

SEMINARIO NAZIONALE FABBRICHE
Si terrà sabato e domenica. I compagni della federazione di Milano che hanno disponibi.lità di posti letto devono telefonare da oggi a Robertino o a Franca in federazione. I compagni delle altre federazioni che intendono partecipare al seminario devono mettersi in contatto con la federazione di Milano, telefono 02/8378109 entro venerdì mattina.

Dalla prima pagina

Assemblea a Pisa

qualsiasi tentativo di interruzione della scolarità di massa (quali numero chiuso e programmazione, docente unico) tempo pieno per tutti, almeno 20 ore di didattica alla settimana, applicazione nell'immediato dell'incompatibilità tra attività professionale e docenza, contratto unico per tutti i lavoratori dell'università, democratizzazione delle vita universitaria, incentivo della ricerca socialmente utile, contro l'autoritarismo e il nozionismo, reale diritto allo studio attraverso il potenziamento delle strutture al nostro servizio.

Precari

prevalentemente di nomina ministeriale;
3. ripropone il precariato e le borse di studio.

Si denuncia il peggioramento del D.L. per quel che riguarda:
1. i meccanismi di inquadramento dei docenti delle fasce subalterne;
2. l'ulteriore stratificazione prevista delle figure docenti;
3. l'istituzione del professore a contratto.

Si ribadisce la irrinunziabile richiesta di un provvedimento che prevede

a] immediata immissione a domanda dei precari strutturati [compresi gli assistenti incaricati e supplenti e tutti i borsisti che abbiano avuto attività all'università] in un ruolo con funzioni di docente, con il riconoscimento di tutta l'anzianità e il pagamento della contingenza e degli assegni familiari a partire dall'inizio del rapporto di lavoro da precario;

b] immissione immediata attraverso giudizio di ideoneità locale sull'attività svolta dei precari non strutturati nel suddetto ruolo;

c] stabilizzazione per gli incaricati esterni dopo tre anni di incarico;

d] blocco di qualsiasi nuova assunzione di personale docente in forma precaria [anche quella del dottorato di ricerca], vietando rigorosamente la possibilità di svolgere lavoro nero. Le future assunzioni devono avvenire, per concorso nazionale per esami, direttamente in un ruolo.

Il mancato accoglimento di queste richieste porterà il movimento dei precari a continuare e a intensificare ad oltranza la mobilitazione.

Si ritiene inoltre necessaria e urgente la chiusura e l'applicazione immediata del contratto per tutti i lavoratori dell'università. Il contratto deve prevedere:
1. qualifica funzionale per docenti e non docenti e conseguente inquadramento sulla base delle mansioni effettivamente svolte;
2. contenimento del ventaglio parametrale;
3. aumento economico che risponda alle esigenze di perequazione con gli altri comparti del P.I., con aumenti maggiori per le fasce più basse.

L'attacco dei baroni e dei partiti della maggioranza riguarda anche punti qualificanti del movimento dei lavoratori dell'università come:
a. orario di lavoro e incompatibilità uguali per tutti [docenti e non docenti];
b. costituzione di strutture dipartimentali gestite da tutti i lavoratori [un voto per ogni lavoratore]. La stessa partecipazione paritetica deve essere prevista in tutti gli altri organismi di gestione;
c. unicità effettiva delle funzioni e dei poteri dei docenti;
d. non titolarità dell'insegnamento.

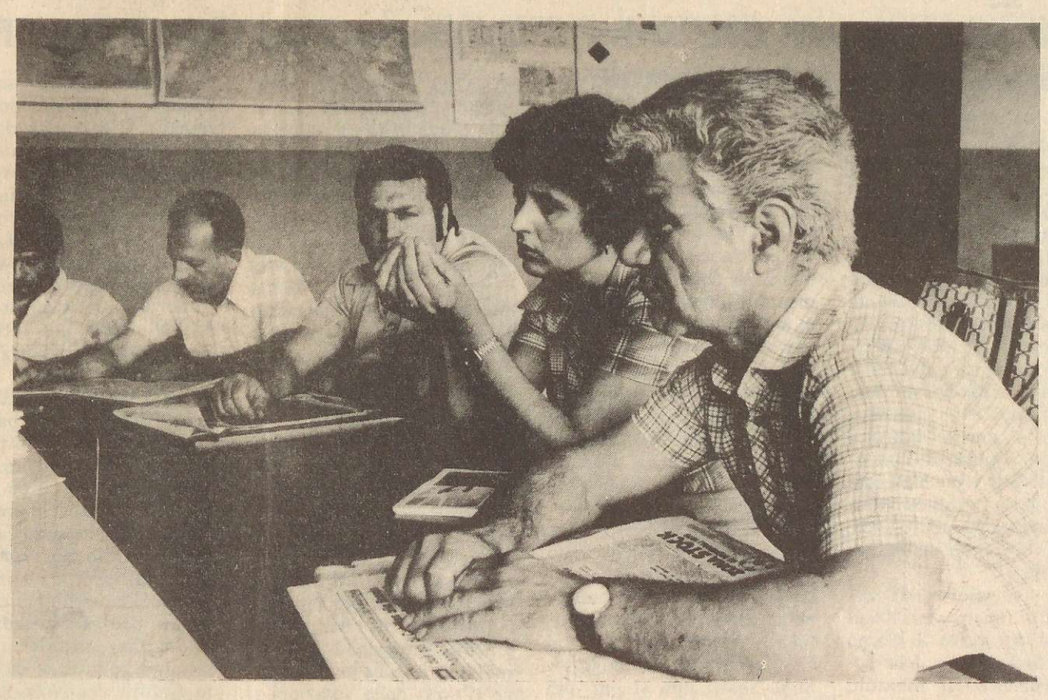
Per respingere l'attacco reazionario e per imporre gli obiettivi del movimento dei lavoratori dell'università, occorre intensificare e generalizzare le lotte contro il tentativo di divisione da parte del governo e dei partiti della maggioranza. Per questo è necessario un collegamento nazionale delle lotte di tutti i lavoratori. In questa direzione **si aderisce all'assemblea nazionale dei delegati di tutti i lavoratori dell'università che si terrà a Pisa il 9 e 10 dicembre.**

DIBATTITO

Diritto allo studio per i lavoratori

Il compito della nuova sinistra e di Dp nella scuola è in questa fase, organizzare resistenze al piano Pandolfi e alla riforma Pedini per respingere dei precisi tentativi di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, così come degli studenti. Ma se è necessario attraverso una capillare opera di controinformazione chiarire cosa significa nel quotidiano, a livello di arretramento, quanto sopracitato, è altresì necessario riuscire a vedere oltre, per essere propositivi, per dare risposte reali a una situazione che anche nelle scuole si presenta estremamente difficile e allora bisogna acquisire la consapevolezza che le modificazioni in atto nella massa studentesca non sono altro che la risultante dello spostarsi a favore della classe dominante dei rapporti di classe. È riduttivo allora vedere l'impegno politico limitato alla comprensione di quello che dice la Fgci o l'autonomia, o le altre forze politiche organizzate; la presenza di una spinta al disimpegno, al qualunquismo è invece il dato reale caratterizzante della fase. Capire e fare i conti con le discoteche, John Travolta, lo spinello ecc. e all'interno di questo vedere la ricomparsa dei fascisti nelle scuole, l'attacco alla scolarizzazione di massa, al punto di vista proletario, alla scienza al servizio dei bisogni, tutto ciò costituisce un aspetto importante che va colto. Bisogna fare i conti con ciò che è vissuto dallo studente, o meglio dal giovane, nell'arco delle 24 ore e attraverso un'inchiesta, una riflessione attenta dei mutamenti dei comportamenti sociali giovanili individuare i terreni di lotta, gli obiettivi e i referenti politici per muoversi in un'ottica di ricomposizione della classe. Certo è un compito ambizioso e di lungo periodo, ma è certamente la scelta giusta e per muoversi in questa direzione è necessario tenere fermo un punto: il diritto allo studio per i lavoratori. Uno degli obiettivi dalla borghesia perseguito con più caparbietà è infatti la sterilizzazione delle 150 ore che rappresentano il tentativo, la volontà di creare una cerniera tra il mondo del lavoro e il mondo della scuola; per dire no a questo progetto è indispensabile costruire livelli di consistente consapevolezza tra gli studenti delle serali e del diurno, perchè la battaglia è e deve essere condotta in comune.

Massimo Guereschi



Orario di lavoro, 150 ore, scuola serale

Estendere le 150 ore alla scuola serale: una vita più umana per chi studia e lavora e un maggior legame con gli altri studenti

All'interno dei contratti del '73 vennero ottenute, dopo un duro scontro con il padronato, le 150 ore. Ciò ha significato inanzitutto ribadire il diritto allo studio anche per chi è stato respinto, per vari motivi che hanno però dei denominatori comuni ben precisi, da questa scuola. Inizialmente quindi vediamo una prima fase con corsi per il conseguimento della licenza media e parallelamente viene a svilupparsi il discorso dei corsi monografici. Da subito emerge con chiarezza un dato: il ruolo positivo degli studenti lavoratori. Entrano, o cominciano a entrare, sia pure dalla finestra, nel mondo della scuola i contenuti, le problematiche, le contraddizioni della classe operaia. Le conseguenze legate alla comparsa di questo nuovo soggetto, venuto a turbare l'equilibrio esistente, sono state il vedere modificarsi via via i corsi, sia a livello di forma che di contenuti. Basta accennare al lavoro di gruppo, alla interdisciplinarietà, alla compresenza degli insegnanti, alla trattazione di problemi d'attualità, come pratica rispondente alla richiesta di acquisizione di strumenti conoscitivi e al bisogno di socializzazione espressi dai lavoratori.

Dopo un vero e proprio boom, il discorso della terza media sta avviandosi verso la fase calante, per suo esaurimento naturale. Si può già da ora esprimere alcune valutazioni: seppur non si è riusciti ad imporre in tutte le categorie, alla controparte, il monteore retribuito e comunque restano fissati dei massimi di partecipazione insufficienti, si può e si deve gridare vittoria su di un punto fondamentale, che crea il precedente: il riconoscimento del ministero, obbligato da un movimento di lotta, che costituisce una prima contraddizione rispetto alla norma. Un anno di durata anzichè tre, i programmi più aderenti alla realtà e che automaticamente stravolgono i vecchi, la messa *in discussione del ruolo* dell'insegnante, ecc., tutte queste cose «anomale» vengono accettate a riconosciute «degne» tanto quanto quelle tradizionali *all'interno della scuola.*

A questo punto è giusto parlare di un terreno più avanzato di lotta da cui partire. Il problema che si è posto è stato in sostanza questo che continuità dare a quanto fatto? Dall'interno del sindacato, raccogliendo le indicazioni dei lavoratori, è venuta avanti una proposta di corsi biennali sperimentali nella scuola media superiore. E qui c'è da dire subito che le difficoltà sono state molto grosse, le resistenze feroci per gli atteggiamenti, naturali del resto, del ministero dei suoi funzionari locali (provveditori e presidi), e ultimamente per l'atteggiamento di stanca che attraversa il movimento sindacale, che si trova a sostenere una richiesta di riconoscimento dei biennni sperimentali, mentre viene avanti una legge di riforma della scuola che prevede il mantenimento dei corsi monografici e della terza media, bontà loro, e la possibilità di tenere eventualmente corsi sperimentali nella media superiore con *possibilità di rientro.*

Suoni alla porta, se sei in ordine entri

Cioè tu sei fuori, suoni il campanello e se ti sei pulito bene le scarpe ti faccio entrare in casa mia. Già qui emerge il nodo politico, la contraddizione palese: mentre da una parte esiste la necessità di andare ad una redifinizione del rapporto e della separatezza tra mondo del lavoro e mondo della scuola, e più nel dettaglio tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, si tenta di recuperare, da parte di chi ha privilegi da difendere, le tendenze che vanno nel senso della ricomposizione. Vanno sottolineate allora alcune questioni: come si cerca di lasciare formale il riconoscimento della terza media - 150 ore, rifiutando invece di essere sostanziali e conseguenti aprendola verso i suoi sbocchi naturali e come ciò sia in contrasto con un utilizzo socialmente utile del tempo libero, che in prospettiva viene maturando attraverso la riduzione dell'orario di lavoro (tesa a ridistribuire l'orario per creare nuovi posti di lavoro).

Un nesso tra chi chiude rispetto ai lavoratori-studenti e chi vuole vedere la riduzione dell'orario di lavoro tradursi in straordinario, o peggio ancora in lavoro nero, esiste. La ripresa di iniziativa contro il diritto allo studio, da parte dei padroni, si sente e si manifesta in modo differente a secondo dei livelli di forza operaia che si contrappone, per cui in una grossa fabbrica le gerarchie della direzione intimidiscono e cercano di convincere i lavoratori a desistere dall'utilizzare le 150 ore e in fabbriche dove la forza conflittuale è minore si arriva al licenziamento. Altre questioni che vanno sollevate sono di aprire un dibattito tra i lavoratori-studenti delle serali sulla possibilità di andare a prendere in esame il discorso dell'estensione delle 150 ore alle serali, come obiettivo da lanciare insieme alla conquista di un giorno di riposo. Questo è un obiettivo che deve, per passare, essere raccolto dai sindacati e inserito nelle richieste contrattuali. Cosa significa si intuisce subito: una vita più umana per chi studia e lavora, in quanto verrebero ad essere modificati anche gli orari e si avrebbe un riavvicinamento tra le serali e il diurno da una parte e tra le serali e le 150 ore dall'altra. Il boom delle scuole serali incominciò con il boom economico e rispose alla domanda sia padronale che operaia, di una maggiore qualificazione professionale di una fetta già attiva di classe operaia. Esaurito il boom economico la necessità di scuole serali, per la borghesia si faceva meno, ma nonostante tutto la scuola serale è rimasta, anche se di serie B rispetto alla diurna, grazie ai rapporti di forza instaurati dalla classe operaia negli anni passati.

Una nuova e diversa composizione di classe

Chi sono i lavoratori studenti oggi? Dati d'inchiesta limitati alla nostra esperienza escludono che si possa far riferimento a quella che è stata la composizione tradizionale, riportabile alla composizione della classe lavoratrice: una fascia «forte», data dagli operai provenienti dalle grandi fabbriche, con alto livello di sindacalizzazione, che riversavano nella scuola serale, riportando poi in fabbrica le acquisizioni dell'esperienza scolastica e una «debole» di lavoratori provenienti dalle piccole fabbriche artigianali, piccoli uffici, oppure giovani espulsi dalla scuola diurna, tutti con scarsa coscienza sindacale e in cui prevalevano motivazioni di promozione e difesa individuale del posto di lavoro, oppure di recupero scolastico altrettanto individuale. In questi ultimi anni il settore forte è diventato sempre più marginale e non costituisce più un polo di riferimento avanzato. Giocano su questo cause note e diverse, dalla crisi economica al disimpegno del sindacato anche riguardo alle 150 ore, nel quadro di un attacco al posto e alle condizioni di vita e di lavoro, che pone alla ribalta problemi di difesa, a partire proprio dalle grandi fabbriche, su cui in modo particolare pesa il cosiddetto nuovo ruolo del sindacato. Oggi il settore prevalente è quello che proviene dalle piccole fabbriche e dalle fabbriche artigianali, che il decentramento selvaggio va moltiplicando.

La passività che si riscontra come dato caratterizzante è anch'essa da riportare al ricatto e alla frammentazione che il decentramento comporta, e al meccanismo di difesa individuale del posto di lavoro e di meritocrazia che innesca. Inoltre va crescendo la componente impiegatizia e di lavoratori dei servizi, in rapporto anche alla terziarizzazione in atto nelle grandi città, sedi pressochè esclusive degli istituti serali. Un altro dato inconfutabile, già presente da qualche anno, ma adesso crescente, è l'abbassamento del'età di scolarizzazione serale. La ripresa della selezione e dell'autoselezione, accompagnata dalla difficoltà crescente di occupazione giovanile, determina questo fenomeno, non solo statistico, ma sociale. La scuola serale non è più la scuola del sacrificio a oltranza, degli orari disumani, delle malattie dei nervi e dell'apparato digerente. Oggi è predominante il fatto che in essa si scatenano tutti gli aspetti della disgregazione giovanile, presenti nella scuola diurna, con accentuata incidenza dei fenomeni collegati al lavoro nero, alla disoccupazione, alla crisi di prospettive e di valori. Non si può prendere atto della tendenza al qualunquismo oppure al ribellismo che oggi nella scuola serale, come centro anch'essa di raccolta di un nuovo proletariato, si vanno verificando. Occorre invece sprigionare da questa nuova realtà tutte le potenzialità di presa di coscienza proletaria, abbandonando ogni schematismo di definire ancora la scuola serale come scuola «di lavoratori» riproponendo la battaglia per il diritto allo studio attraverso le 150 ore, assumendo tutte le contraddizioni del mondo giovanile nella scuola serale come momento di riaggregazione. Il dibattito è tutto aperto, necessita di una analisi precisa della composizione di classe e di un rilancio, sul piano generale, della ricomposizione del blocco finale di opposizione

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 29 novembre 1978

Dp Locate Triulzi	200.000
Coll. Dp Aem	20.000
Compagni Gaetano Pini (Mi)	163.000
Riccardo (Mi)	5.000
Dp Pietrasanta	32.000
Compagni sociologia e Iti (Tn)	46.500
Riccardo di Mandello (Co)	50.000
Alcuni compagni di Olbia	20.000
Dp Fermo (Ap)	32.000
Compagni di San Bonifacio	65.000
Dp Saluzzo	140.000
Compagno Arsicro	10.000
Antonio Leuman (To)	50.000
Dp Cassino	50.000
Compagne/i Boves	50.000
Compagni di Bg	139.000
I lavoratori della Simbrut (Mi)	25.000
Compagni e lavoratori Gottardo Ruffoni (Mi)	1.000.000
Una cena Saronno	2.000
Geppe e Nunzia di Cusano	25.000
Coll. Dp Cormano	25.000
Compagni pensionato Universitario Bassini	40.000
Una serata tra compagni Corsico	11.000
Lav. Aga More Corsico	5.000
Lavoratori dell'ospedale di Melegnano in lotta	147.500
Cespuglio e Silvana (Mi)	5.000
Lavoratori delegati Montefibre (Mi)	69.000
Francesco (Mi)	10.000
Dp Romentino (No)	40.000
Sez. Dp Romana (Mi)	37.000
Delegati Flm Centro Storico (Mi)	20.000
Federazione di Lecco:	
Laini	5.000
Renato	20.000
Maiocco	5.000
Eugenio	10.000
Giorgio	10.000
Sez. Merate	30.000
Lavoratori ospedale di Lecco	31.000
Un compagno dell'Isolotto Firenze	100.000
Daniele Protti (Mi)	40.000
Dp Trezzo (Mi)	19.000
Maura di Milano saluta i compagni di Br	20.000
Cattaneo Geometri Milano	15.500
Matteo cellula L/S Dp	2.000
Antonio G. di Mi	2.000
Marco C. di Mi	1.000
2° versamento Credito Italiano (Mi)	
Orogino (Mi)	21.000
Antonio Philips di Monza	3.000

Ccp

Sandro De Bernardi Milano	2.000
Francesco Moro Ciserano	9.000
Famiglia Scala Busto Arsizio	7.000
Compagni Dp C/o Musio Foggia	8.000
Reale Italo (Fi)	12.000
Dp Cortona	13.300
Sez. Dp Pontedera	49.800
Sezione Est (Fi)	12.000
Leonardo C. (Fi)	10.000
Enrico P. (Fi)	5.000
Rachele Vibo Valentia	25.000
Silvano Cislago	10.000
Maestri della scuola a tempo pieno di Torre di Fine Venezia	19.500
Lavoratori autostrade Mestre Vittorio	19.000
Ribon Salzano (Ve)	5.000
1° versamento Lele P. (Pd)	10.000
Soldati democratici del distretto militare di Macerata	7.500
Vendendo carta straccia Pesaro	4.000
Paolo Liuzzi Taranto	5.000
Francesco Giorgio Silvano Spoleto	3.000

Impegni mensili

Renè Trieste	10.000
Nov. dic. Jacobucci Donato Rosciano (Pe)	5.000

Tot. Cont.	**2.785.800**
Tot. Ccp	**251.100**
Tot. Glor.	**3.036.900**
Tot. Prec.	**19.929.720**
Tot. Comp.	**22.966.620**

Anno 5° numero 258 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel, (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)